



# Gli abitanti di Prato

Città Natura, Città Fabbrica, Città Paesi

testo di/text by Valerio Barberis

## **The residents of Prato. City Nature, City Factory, City Countries**

### **Prato in 1911 had 51,000 inhabitants.**

The landscape to the north is that of the Calvana and Monteferrato woods. These pre-Appennine formations characterise the valley of the Bisenzio, the city's river and the source of its agricultural and, from the 19th century, industrial economy. At the end of the valley is the agricultural plain furrowed by a canal system, the "gore", which exploits the land's natural slope in a north-south direction and extends for over 50 km. From the 11th century onwards, the water of the Bisenzio River was intercepted in the north at the Cavalciotto inlet and fed into the Gorone, which, once it reached the walls of the historic centre, divided into four branches that crossed the entire territory of the municipality. Along the canals of the gore, where running water flows, there are more than 50 mills at regular intervals for grinding wheat cultivated in the agricultural plain, which use hydraulic energy to produce the flour on which the famous Prato bread is based. The rules for the use of the waters of the gore system have been defined since the 12th century by statutes, and the management is entrusted to an association that at the beginning of the 20th century takes the name of Consorzio Cavalciotto e Gore. In the agricultural landscape, we can recognise a series of settlements, the main walled village and villages, some on the hillside in the foothills and others scattered in the country-

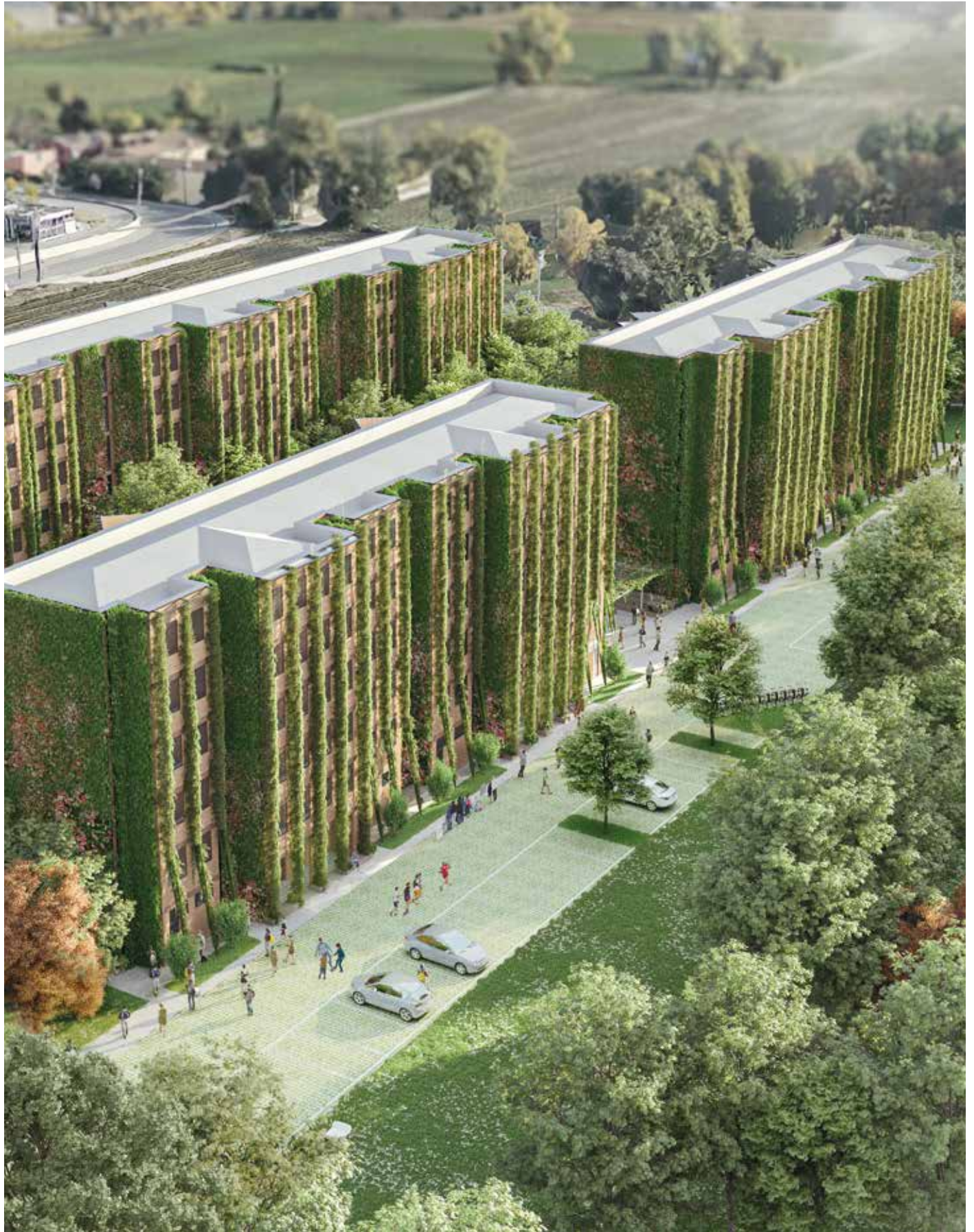
### **Prato nel 1911 ha 51.000 abitanti.**

Il paesaggio a Nord è quello dei boschi della Calvana e del Monteferrato, formazioni preappenniniche che caratterizzano la vallata del Bisenzio, il fiume della città e origine dell'economia agricola e, a partire dal XIX secolo, industriale della città. Alla conclusione della vallata si apre la piana agricola solcata da un sistema di canali, le gore, che sfrutta la pendenza naturale del terreno in direzione nord-sud e che si sviluppa per oltre 50 km. A partire dall'XI secolo l'acqua del fiume Bisenzio è intercettata a Nord alla presa del Cavalciotto e immessa nel Gorone che, giunto alle mura del centro storico, si divide in quattro diramazioni che attraversano tutto il territorio del comune. Lungo i canali delle gore, dove scorre acqua corrente, si collocano a distanza regolare oltre 50 mulini per la macinatura del grano coltivato nella piana agricola che sfruttano l'energia idraulica per la produzione della farina alla base del famoso pane di Prato. Le regole per l'utilizzo delle acque del sistema delle gore è definito fin dal XII secolo da statuti e la gestione è affidata ad un'associazione che all'inizio del '900 prende il nome di Consorzio Cavalciotto e Gore. Nel paesaggio agricolo si riconoscono una serie di centri abitati, il borgo murato principale e una serie di paesi, alcuni a mezzacosta nelle pendici pedecollinari e altri sparsi nella campagna. Si tratta di un sistema insediativo policentrico che ha un suo momento di costruzione principale nella fase di rinascita dell'anno mille, una fase di espansione agricola, crescita demografica e sviluppo urbano in cui i paesi della piana si insediano lungo i canali delle gore e in corrispondenza degli affioramenti della falda acquifera, un immenso bacino sotterraneo. I paesi vivono in una dimensione sociale, culturale ed economica locale, formando identità specifiche legate alle dinamiche dei singoli insediamenti. Nell'insieme si tratta di un paesaggio che evidenzia un tessuto socioeconomico premoderno, costruito sulla relazione armonica tra uomo e natura, una natura naturale e una antropizzata, in cui le attività dell'uomo seguono i ritmi delle stagioni e si basano sull'abbondante presenza di acqua e sul suo utilizzo sapiente.

### **Prato nel 1951 ha 77.000 abitanti.**

La città è cresciuta intorno al borgo medievale murato e lungo le direttrici principali che si diramano da esso, come Via Pistoiese, Via Roma, Viale Montegrappa, Via Bologna. Il paesaggio della piana vive ancora dei ritmi dell'agricoltura e delle stagioni, con i paesi che mantengono intatte le loro dinamiche sociali. Lungo il sistema delle gore vengono costruiti i primi grandi complessi industriali a ciclo completo: il Fabbricone, i Lanifici Ricceri, Cangiolì, Calamai, Forti che occupano migliaia di operai e sfruttano la forza idraulica dei canali. Le industrie si configurano come grandi isole costruite nel paesaggio agricolo, vere e proprie cittadelle della produzione e del lavoro la cui configurazione

in queste pagine/in these pages: Edifici EPP di via Turchia. Interventi mediante NBS outdoor - Programma Europeo Urban Innovative Action (UIA), Prao Urban Jungle (PUJ) - Studio Boeri Architetti, 2020 in progress / EPP buildings in via Turchia. Interventions through NBS outdoor - European Urban Innovative Action (UIA) programme, Prao Urban Jungle (PUJ) - Studio Boeri Architetti, 2020 in progress





side. It is a polycentric settlement system whose central building moment was the rebirth of the year 1000, a phase of agricultural expansion, demographic growth and urban development in which the villages on the plain settled along the canals of the gorges and at the outcrops of the aquifer, an immense underground basin. The villages live in a local social, cultural and economic dimension, forming specific identities linked to the dynamics of the individual settlements. On the whole, it is a landscape that highlights a pre-modern socio-economic fabric, built on the harmonious relationship between man and nature, a natural and an anthropised nature, in which man's activities follow the rhythms of the seasons and are based on the abundant presence of water and its wise use.

**Prato in 1951 has 77,000 inhabitants.**

The city grew up around the medieval walled town and the main routes branching off from it, such as Via Pistoiese, Via Roma, Viale Montegrappa and Via Bologna. The plain landscape still lives according to the rhythms of agriculture and the seasons, with the villages maintaining their social dynamics intact. The first large full-cycle industrial complexes were built along with the gore system: the Fabbricone, the Ricceri, Cangioli, Calamai and Forti wool factories, which employed thousands of workers and exploited the hydraulic power of the canals. The

rappresenta la costruzione fisica e pragmatica di un modello manifatturiero. Come nel modello agricolo l'antropizzazione del territorio rispecchia una relazione armonica tra uomo e natura, in questa fase di primo sviluppo industriale la città si muove secondo gli stessi principi adattandoli alle forme della produzione e mantenendo la centralità dell'acqua.

**Prato nel 1971 ha 143.000 abitanti.**

In 20 anni la popolazione raddoppia, attratta dalle possibilità di lavoro che offre quello che diventa uno dei più grandi centri di produzione tessile a livello globale. L'industria cambia modello e le grandi fabbriche a ciclo completo lasciano il posto ad un sistema produttivo parcellizzato, in cui ogni fase della lavorazione tessile viene svolta da una singola azienda. È il modello distrettuale formato da migliaia di microimprese, organizzate in mini-filiere verticali coordinate da un lanificio, dove l'imprenditore prende il nome di impannatore, che sviluppa le collezioni, tiene i rapporti commerciali con i compratori internazionali e, una volta ottenuto l'ordine, distribuisce il lavoro alle aziende artigiane che lavorano per conto terzi: osservando Prato l'economista Giacomo Becattini elabora la definizione di Distretto Industriale. Le migliaia di operai, prima impiegati nelle grandi fabbriche lungo le gore, diventano artigiani autonomi e costruiscono migliaia di piccoli capannoni, dove collocano i loro telai, al posto degli orti in prossimità del borgo murato e dei paesi nella piana: ancora una volta il modello produttivo e di lavoro diventa modello insediativo e edilizio. A Prato i tessuti vengono prodotti rigenerando vecchi abiti, secondo un modello manifatturiero basato sul riciclo di vecchi indumenti che vengono sottoposti a trattamenti meccanici e filati per creare un tessuto nuovo, la lana cardata, consentendo così alle industrie di ottimizzare i processi e risparmiare in termini di costi di energia, acqua e sostanze chimiche. Non esiste ancora il concetto di circolarità, ma a Prato il distretto tessile si basa da sempre sui principi dell'economia circolare e della simbiosi industriale, come cristallizzato nelle parole di Curzio Malaparte in *Maledetti Toscani* nel 1956: "tutta a Prato finisce la storia d'Italia e d'Europa: tutta a Prato, in stracci". La città esplose. In 20 anni si costruiscono le case dove vivono e le fabbriche dove lavorano 70.000 nuovi abitanti. Gli operai vengono da tutta Italia, prima dalle aree rurali della Toscana aretina, dal Mugello e dal Veneto, poi dal meridione: praticamente tutta la popolazione maschile di paesi interi, come Panni, si trasferiscono a Prato, portando le loro tradizioni e avviando la costruzione di una comunità eterogenea che ha come comune valore l'etica del lavoro. La città si espande secondo il suo modello territoriale policentrico a differenza delle altre città industriali nelle quali lo sprawl urbano parte da un centro



industries are like large islands built into the agricultural landscape, veritable citadels of production and work, whose configuration represents a manufacturing model's physical and pragmatic construction. Although, as in the farm model, the anthropisation of the territory reflects a harmonious relationship between man and nature. In this phase of early industrial development, the city moves according to the same principles, adapting them to production and maintaining the production centrality of water.

**Prato in 1971 has 143,000 inhabitants.**

In 20 years, the population doubles, attracted by the job opportunities offered by what becomes one of the largest textile production centres in the world. The industry changed its model, and the large full-cycle factories gave way to a fragmented production system in which a single company carried out each phase of textile processing. It is the district model made up of thousands of micro-enterprises, organised in vertical mini-factories coordinated by a wool mill, where the entrepreneur takes the name of "impannatore", who develops the collections, maintains commercial relations with international buyers and, once the order has been obtained, distributes the work to the artisan companies that work on behalf of third parties: observing Prato, the economist Giacomo Becattini elaborates the definition of Industrial District. The thousands of

workers, previously employed in the large factories along with the gore, became autonomous artisans and built thousands of small sheds, where they placed their looms, in place of the vegetable gardens near the walled town and the villages on the plain: once again the production and work model became a settlement and building model. In Prato, textiles are produced by regenerating old clothes, according to a manufacturing model based on the recycling of old garments that are subjected to mechanical treatments and spun to create a new fabric, carded wool, thus enabling industries to optimise processes and save on energy, water and chemical costs. The concept of circularity does not yet exist. Still, in Prato, the textile district has always been based on circular economy and industrial symbiosis principles, as crystallised in the words of Curzio Malaparte in Maledetti Toscani in 1956: 'all the history of Italy and Europe ends in Prato: all in rags'. The city explodes. In 20 years, houses were built where 70,000 new inhabitants live and factories where they work. The workers come from all over Italy, first from the rural areas of Tuscany around Arezzo, from Mugello and Veneto, then from the south: practically the entire male population of entire villages, such as Panni, move to Prato, bringing their traditions and starting the construction of a heterogeneous community whose common value is the work ethic. The city expands according to its polycentric territo-

rial model, unlike other industrial cities in which urban sprawl starts from a historic centre and progressively forms larger and larger suburbs: in Prato, all the inhabited centres, the walled town and the villages on the plain begin to grow, generating a dense and contiguous urban fabric that in some parts connects, but leaves huge tracts of agricultural landscape intact. This generates a complex urban fabric made up of punctiform historical remains, the places of collective identity, and a complex built amalgam without settlement rules, made up of industrial and residential buildings, the post-war mixité. The resulting city comprises a built-up part articulated, like a fluid, between the villages and often connected them. An unbuilt part keeps the landscape of the plain intact: huge tracts of land, where the centuries-old activity of farms continues, forming an interconnected network of open spaces that cross and penetrate the city or that, in other cases, are incorporated into the urbanised fabric. Prato's polycentric settlement model represents a unique territorial structure capable of accommodating 70,000 new inhabitants who integrate with the existing communities. In Prato, no suburbs are generated, and the village system builds a model of social resilience unique among Italian industrial cities that experienced a similar growth boom after World War II. The water in the gore continues to flow, but the reckless growth of the city incorporates them into the built-up areas,

in queste pagine/in these pages: Area Pecci - AD2020 - Another Declassata, Progetto di Riqualificazione verde dell'asse viario della Declassata - Michelangelo Pugliese Studio di architettura - Servizio Urbanistica, Ufficio Forestazione e Politiche di Resilienza Urbana, 2020 in progress / Pecci Area

- AD2020 - Another Declassata, Project of green requalification of the Declassata road axis - Michelangelo Pugliese Studio di architettura - Servizio Urbanistica, Ufficio Forestazione e Politiche di Resilienza Urbana, 2020 in progress



burying them. The millenary history of the gore, which regulated the socio-economic agricultural systems and was at the basis of the birth of the textile industry, began to no longer be central to the dynamics of the city, which slowly forgot about their presence until in 1983 the Cavalciotto e Gore Consortium was dissolved. The gore became part of the city's sewage system. But shortly before, in 1981, a new affair arose concerning the relationship between Prato and water. The city, i.e. the Municipality and the Industrialists, decided to build an innovative system for purifying civil and industrial wastewater through the company GIDA: the water was led to a centralised purification plant in Baciacavallo and, after undergoing standard treatments, underwent further ozonation treatments that brought it back to a high level of transparency. This water is then fed into an industrial aqueduct of more than 70 km, unique in Europe, which runs through the entire territory to serve the industrial areas, where it is used by demanding water companies such as dyeing and finishing plants. This generates a circular territorial metabolism of the water cycle that brings together the environmental aspects of purification and reduces the exploitation of groundwater, which can thus be used for drinking water and supporting the industrial policies of the textile district. But above all, the city's age-old relationship with its water is reinterpreted and updated circularly and sustainably.

storico e forma progressivamente periferie sempre più grandi: a Prato tutti i centri abitati, il borgo murato e i paesi della piana, iniziano a crescere, generando un tessuto urbano denso e continuo che in alcune parti si collega, ma che lascia enormi brani di paesaggio agricolo intatti. Si genera un tessuto urbano complesso costituito di permanenze storiche puntuali, i luoghi dell'identità collettiva e di un amalgama costruito complesso e privo di regole insediative, formato da edifici industriali e residenziali, la mixité del secondo dopoguerra. La città che ne risulta è composta da una parte costruita che si articola, come un fluido, tra i paesi e che spesso li collega e da una parte non costruita che mantiene intatto il paesaggio della piana: enormi brani di territorio, in cui continua l'attività secolare delle aziende agricole, che formano un network interconnesso di spazi aperti che attraversano e penetrano nella città o che, in altri casi, risultano inglobati nel tessuto urbanizzato. Il modello insediativo policentrico di Prato rappresenta una straordinaria struttura territoriale in grado di accogliere 70.000 nuovi abitanti che si integrano con le comunità esistenti: a Prato non si generano le periferie ed il sistema dei paesi costruisce un modello di resilienza sociale unico tra le città italiane industriali che hanno avuto un boom della crescita simile nel secondo dopoguerra. L'acqua nelle gore continua a scorrere, ma l'impetuosa crescita della città le ingloba nelle parti costruite, interrandole. La storia millenaria delle gore, che ha regolato i sistemi socioeconomici agricoli ed è stata alla base della nascita dell'industria tessile, inizia a non essere più centrale nelle dinamiche della città che, lentamente, si dimentica della loro presenza, fino a che nel 1983 il Consorzio Cavalciotto e Gore viene sciolto e le gore entrano nel sistema fognario cittadino. Ma, poco prima, nel 1981 nasce una nuova vicenda relativa al rapporto tra la Prato e l'acqua. La città, ovvero il Comune e gli Industriali, decidono di costruire un sistema innovativo di depurazione delle acque reflue civili e industriali, attraverso la società GIDA: le acque vengono condotte ad un impianto centralizzato di depurazione a Baciacavallo e, dopo aver subito i trattamenti standard, viene sottoposta a ulteriori trattamenti di ozonizzazione che la riportano ad un livello di trasparenza elevato. Questa acqua viene immessa allora in un acquedotto industriale di oltre 70 km, unico in Europa, che si articola attraverso tutto il territorio per servire le aree industriali, dove viene utilizzata dalle aziende idro esigenti come le tintorie e le rifiniture. Si genera un metabolismo territoriale circolare del ciclo delle acque che tiene insieme gli aspetti ambientali di depurazione e di riduzione dello sfruttamento dell'acqua della falda, che così può essere utilizzata per fini idropotabili e quelli di supporto alle politiche industriali del distretto tessile. Ma soprattutto si reinterpreta e si aggiorna il rapporto millenario della città con la sua acqua in una chiave circolare e sostenibile.



**Prato will have 195,000 inhabitants in 2021.**

It is the third most populous city in central Italy after Rome and Florence. It is home to more than 130 different ethnic groups, a paradigm city of multiculturalism globally. It is one of the few Italian cities that continues to grow. Prato's textile district is the largest in Europe, accounting for 3% of continental production. It is characterised by its decision to focus on environmental sustainability and the circular economy while remaining faithful to its origins. Alongside the textile district, one of the largest ready-to-wear fashion districts in the world has developed, basically built by companies run by Chinese entrepreneurs. The polycentric model keeps its social dynamics intact; the historic centre and the villages on the plain continue to crystallise the identity of all the different communities that make up the city. The urbanised territory is still based on the relationship between historical centres and the modern post-war fabric of the mixité, to which the large industrial sectors of the Macrolotti have

been added. But the impetuosity of the short century has left intact the natural reserves of the Calvana and Monteferrato. The large portions of agricultural land still cross the city in the plain, maintaining the farm landscape alongside the built one. The water of the Bisenzio River, intercepted at the Cavalcio inlet, continues to flow through the system of gorges. The development of the twentieth century, despite the lack of attention to environmental issues that have characterised it everywhere, took place differently in Prato, in a way consistent with the principles of polycentric settlement, agriculture and industry that have always described this area and, precisely those spaces untouched, forgotten by that development, are now the backbone on which the city bases all its strategies for resilience, forestation and urban regeneration, social inclusion, environmental transition policies, circular and digital. Since 2014 Prato has emerged in the international debate on the role of cities in defining new paradigms to face the

climate emergency, to put nature at the centre to which a determining role for the health of citizens should be assigned, to develop models of circular urban metabolism and to involve communities actively in decision-making processes. General programmes emerged such as the Operational Plan, the Prato Urban Agenda, the Urban Forestry Plan, the Sustainable Energy Action Plan, the Urban Sustainable Mobility Plan, the participatory Prato al Futuro pathway, Prato Circular City and actions such as the Reversibility river park project, the redevelopment of the gore, the regenerated public spaces of the 100 Piazze programme or the system of new cycle paths, green urban regeneration interventions such as the PIU project at Macrolotto zero, or the Central Park, or the Declassata tunnel and the Soccorso park, interventions based on Nature-Based Solutions and forestation such as Prato Urban Jungle and Another Declassata. But in the end, what we have done is to support and rediscover the dynamics that have guided the relationship be-



tween man and the land for centuries, to mitigate the impact of the 20th century, to give a voice to communities, to bring to light the material and immaterial territorial infrastructures that have guaranteed social and environmental resilience, all in the light of new knowledge and an approach guided by the new paradigm of harmonic innovation, that is, sustainable, circular, digital and ethical innovation. And what we have discovered is Prato's resilience.

#### **Prato nel 2021 ha 195.000 abitanti.**

È la terza città dell'Italia centrale per numero di abitanti dopo Roma e Firenze. Ospita oltre 130 differenti gruppi etnici, una città paradigma della multiculturalità a livello globale. È una delle poche città italiane che continua a crescere. Il distretto tessile pratese è il più grande d'Europa, rappresenta il 3% della produzione continentale e si caratterizza per la scelta di puntare sulla sostenibilità ambientale e l'economia circolare, mantenendo fede alle sue origini. Accanto al distretto tessile si è sviluppato uno dei più grandi distretti del pronto moda a livello globale, fondamentalmente costruito da aziende di imprenditori di cittadinanza cinese. Il modello policentrico mantiene intatte le sue dinamiche sociali, il centro storico e i paesi della piana continuano a cristallizzare l'identità di tutte le diverse comunità che compongono la città. Il territorio urbanizzato si fonda ancora nel rapporto tra centri storici e il tessuto moderno del secondo dopoguerra della mixité a cui si sono aggiunti i grandi comparti industriali dei Macrolotti. Ma l'impetuosità del secolo breve ha lasciato intatte le riserve di naturalità della Calvana e del Monteferrato e, nella piana, le grandi porzioni di territorio agricolo che ancora oggi attraversano la città mantenendo il paesaggio dell'agricoltura accanto a quello costruito. Nel sistema delle gore continua a scorrere l'acqua del fiume Bisenzio intercettata alla presa del Cavalciotto. Lo sviluppo del '900, pur nella disattenzione ai temi ambientali che lo ha caratterizzato ovunque, è avvenuto in modo diverso a Prato, in un modo coerente ai principi di insediamento policentrico, dell'agricoltura e dell'industria che caratterizzano da sempre questo territorio e, proprio quegli spazi non toccati, dimenticati da quello sviluppo, rappresentano oggi la struttura portante su cui la città basa tutte le sue strategie di resilienza, forestazione e rigenerazione urbana, inclusione sociale, le politiche di transizione ambientale, circolare e digitale. Dal 2014 Prato è emersa nel dibattito internazionale sul ruolo delle città nel definire nuovi paradigmi per affrontare l'emergenza climatica, per mettere al centro la natura a cui assegnare un ruolo determinante per la salute dei cittadini, per sviluppare modelli di metabolismo urbano circolare e per coinvolgere le comunità in modo attivo nei processi decisionali. Sono emersi programmi generali come il Piano Operativo, l'Agenda Urbana Prato, il Piano di Forestazione Urbana, il Piano di Azione per l'Energia Sostenibile, il Piano Urbano di Mobilità Sostenibile, il percorso partecipativo Prato al Futuro, Prato Circular City e azioni come il progetto di parco fluviale Riversibility, la riqualificazione delle gore, gli spazi pubblici rigenerati del programma 100 Piazze o il sistema delle nuove ciclabili, interventi di rigenerazione urbana green come il progetto PIU al Macrolotto zero, o il Parco Centrale, o il tunnel della Declassata e il parco del Soccorso, interventi basati sulle Nature Based Solutions e la forestazione come Prato Urban Jungle e Another Declassata. Ma in fondo quello che è stato fatto è assecondare e riscoprire le dinamiche che hanno guidato per secoli il rapporto tra uomo e territorio, mitigare l'impatto del '900, dare voce alle comunità, riportare alla luce quelle infrastrutture territoriali materiali e immateriali che hanno garantito la tenuta sociale e ambientale, il tutto alla luce delle nuove conoscenze e un approccio guidato dal nuovo paradigma dell'innovazione armonica, ovvero un'innovazione sostenibile, circolare, digitale ed etica. E quello che abbiamo scoperto è la resilienza di Prato.

in queste pagine/in these pages: Riquilificazione architettonica di Piazza G. Bianchini a Iolo (Prato) - Progetto 100 piazze (2016) - Servizio Urbanistica, Ufficio Pianificazione Spazi Pubblici. Progettisti: Arch. Massimo Fabbri, Arch. Michela Brachi, Ing. Alessandro Pazzagli. Collaboratori: Arch. Alessia Bettazzi, Arch. Silvia Pinzauti, Arch. Viola Valeri. 2017 / Architectural redevelopment of Piazza G. Bianchini in Iolo (Prato) - Project 100 squares (2016) - Urban Planning Service, Public Spaces Planning Office. Project designers: Arch. Massimo Fabbri, Arch. Michela Brachi, Ing. Alessandro Pazzagli. Collaborators: Arch. Alessia Bettazzi, Arch. Silvia Pinzauti, Arch. Viola Valeri. 2017